

CHE COSA E' SUCCESSO ALL'ASILO?

Articolo pubblicato su “ Il Padova” in data 8.01.10 e su “Il Mattino di Padova” il 11.01.10

Un mese fa, alla mia terza figlia di 3 anni, è stata negata davanti a tutti i compagni, all'asilo, una fetta di torta perché non aveva voluto mangiare il pesce. Per lei è stata un'umiliazione tale che non voleva più andare all'asilo con urla pazzesche, e, viste le nostre insistenze, ancora ignari dell'accaduto, è tornata a chiedere il biberon e a fare la pipì a letto...

E' sempre stupefacente constatare come, più di qualche volta, negli incontri fra insegnanti e genitori si parli di tutto tranne di come si educano i bambini. Si parla, ad esempio, di cosa mangiano i bambini in mensa, ma non si dichiarano i propri fini e i propri strumenti educativi: quando succede questo, io mi comporto così, e tu? Che linea tieni? Quando un bambino non mangia, insistiamo, non insistiamo... e facciamo questo perché...

E' raro che venga stipulato preliminarmente un reale patto educativo, ed è frequente che non venga costruito neanche dopo, ossia che se succede qualcosa a scuola, gli insegnanti siano pronti a informare i genitori e a discutere con loro dell'accaduto per trovare positive soluzioni insieme.

I genitori possono fare il possibile per costruire costante dialogo con gli insegnanti, i loro veri alleati nell'educazione dei bambini, e, possono ben tenere presente che i bambini, anche molto piccoli, sono capaci di comunicare su come stanno, cosa vogliono, cosa gli piace, cosa no, e che siamo noi adulti che non sempre siamo in grado di decifrare attentamente i loro messaggi.

Quando cioè un bambino che prima andava abbastanza sereno a scuola inizia a fare “urla pazzesche”, vuole che cerchiamo di capire cosa ci sta comunicando senza svalutare sbrigativamente quelle sue urla come “inutili capricci”. Se sono capricci e non fondate proteste lo potremo sapere solo dopo averlo ascoltato, osservato, parlato con le sue insegnanti e altri genitori, ecc.

E' dunque di vitale importanza trovare i tempi e i modi del dialogo anche con la bambina stessa, mettere parole sulle sue emozioni, che attualmente la dominano, in modo che, un po' alla volta, sia lei a dominarle: “a scuola quel giorno la maestra non ti ha dato la torta perché non avevi mangiato il pesce ... te l'ha detto davanti a tutti... e tu ti sei sentita in difficoltà... imbarazzata..., umiliata..., ti è venuto da piangere... adesso l'asilo non ti sembra più un bel posto dove stare, hai paura che questo fatto possa ripetersi... ne ho parlato con la maestra... abbiamo chiarito che se non vuoi mangiare delle cose, se assaggi tutto lo stesso, anche se non finisci, dopo potrai mangiare il resto... poi io parlerò più spesso con lei e anche tu mi puoi raccontare quello che succede...”.

Il genitore, così facendo, non risolve magicamente il problema, ma dimostra al bambino di capire quello che lui prova, di dividerlo (fa da cassa di risonanza) e di avere gli strumenti per affrontare la cosa, insieme a lui, piano piano.

Paola Milani, professore associato Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova.

Inviare domande a: lascuoladeigenitori@comune.padova.it